

Atti del convegno
internazionale
Verona, 6 ottobre 2018

Antichità in giardino, giardini nell'antichità

Studi sulla collezione Giusti a Verona
e sulla tradizione delle raccolte di antichità in giardino

a cura di
Alfredo Buonopane
Myriam Pilutti Namer
Luigi Sperti



INDICE

A. BUONOPANE, M. PILUTTI NAMER, L. SPERTI, <i>Per un'introduzione</i>	p.	VII
<i>Introduzione</i> di F. MAGANI, «... <i>Il ramo di cipresso, con alcune pigne verdi</i> ...»	»	1

GIARDINI NELL'ANTICA ROMA

MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Cicerón en el jardín</i>	»	7
LLUÍS PONS PUJOL, <i>Enfoques metodológicos en el estudio de los jardines romanos: epigrafía, derecho romano, filosofía</i>	»	21
GIULIA BARATTA, <i>Horti romani: i Topiarii</i>	»	35

IL COLLEZIONISMO VENETO DI ANTICHITÀ: LA COLLEZIONE GIUSTI DEL GIARDINO A VERONA

ARIANNA CANDEAGO, <i>Vicende veronesi della collezione Molin</i>	»	45
ALFREDO BUONOPANE, « <i>Donec in musei speciem crescerent</i> ...»: <i>il Giardino Giusti e le sue iscrizioni</i>	»	57
LUIGI SPERTI, <i>Il capitello figurato della collezione Giusti del Giardino a Verona</i>	»	69
MYRIAM PILUTTI NAMER, <i>Due togati in veste di Fratres aruales? Marco Aurelio Mattei e Lucio Vero a Palazzo Giusti (Verona)</i>	»	79
LUCA SIRACUSANO, <i>Un busto per Alessandro Vittoria, una testa per Girolamo Campagna (e altre due sculture moderne in Palazzo Giusti a Verona)</i>	»	91

ANTICHITÀ IN GIARDINO: STUDI DI CASO

GIULIO BODON, <i>Per la fortuna del giardino di antichità nella prima rinascenza veneta: il caso padovano</i>	»	105
ELEONORA ZORZI, <i>La persistenza dell'antico a Venezia: i dodici Cesari nel giardino di Palazzo Soranzo-Cappello</i>	»	115
LORENZO CALVELLI, <i>Le iscrizioni non veronesi del Museo Maffeiano. Alcune considerazioni di metodo</i>	»	127
FABRIZIO PAOLUCCI, <i>Archeologia in giardino? A proposito di alcune antichità conservate a Villa Salviati (Sesto Fiorentino)</i>	»	141
ANTONIO SARTORI, <i>Ercole Silva, uno snodo giardinesco</i>	»	153
MASSIMO DE VICO FALLANI, CARLO PAVOLINI, MARTA PILERI, ELIZABETH JANE SHEPHERD <i>Le sistemazioni a verde di Michele Busiri Bici per Ostia antica: un caso di studio</i>	»	165

IL CAPITELLO FIGURATO DELLA COLLEZIONE GIUSTI DEL GIARDINO A VERONA

LUIGI SPERTI

RIASSUNTI

Un capitello figurato in marmo di dimensioni monumentali, con tre lati decorati da protomi femminili, va identificato con l'esemplare disegnato nei primi decenni del Cinquecento da Giovanni Caroto per la serie di incisioni destinata ad illustrare il *De origine et amplitudine civitatis Veronae* di Torello Saraina, e collocato nei pressi della chiesa di Santa Cecilia, a pochi passi da Piazza Erbe. Il tipo risale a modelli della prima età ellenistica, e conosce in età tardorepubblicana e imperiale una certa fortuna, soprattutto in Italia centro-meridionale e nella Gallia del Sud. Le parti supersiti, integrate dalla documentazione grafica, consentono di identificare nelle protomi immagini di Tellus e Cerere, due figure strettamente collegate al culto imperiale. Si ipotizza una provenienza da un importante edificio forense, probabilmente la basilica, e una datazione, in relazione al monumento, in età giulio-claudia.

The monumental figured marble capital preserved in the Giardino Giusti in Verona must be identified with the capital drawn in the sixteenth-century engraving by Giovanni Caroto, from which it appears that it was at that time close to the church of Santa Cecilia, a short distance from the forum of the Roman city Roman. The capital dates to the middle of the 1st century d.C., and shows cornucopias at the corners, and on each side female protomes representing Tellus and Ceres. The provenance, and the relation with a long known inscription allow to attribute the piece to the basilica of the Roman forum.

I pezzi architettonici di età romana della collezione Giusti non sono numerosi, né particolarmente significativi: due capitelli corinzi simili ad esemplari conservati al locale Museo Archeologico, un fregio, una piccola cornice con mensole, un frammento di soffitto, e poco altro. Fa caso a sé il «magnifico e curioso» esemplare in marmo immerso in una siepe di bosso (Figg. 1-3), collocato nel giardino nei pressi del fabbricato adibito a scuola di danza¹. Limite l'indagine a questo pezzo per una serie di motivi. Si tratta di un capitello corinzio figurato, una variante che nella produzione della Cisalpina di età imperiale è relativamente ben attestata, ma dove di norma l'elemento figurativo ha un ruolo accessorio: nel caso in esame invece costituisce il tema dominante. Presenta dimensioni eccezionali: l'altezza massima conservata oggi è di poco meno di 80 cm, ma in origine doveva raggiungere all'incirca m. 1.10, per una larghezza di quasi un metro e mezzo. Compare infine nella documentazione grafica cinquecentesca: va identificato con l'esemplare disegnato da Gio-

vanni Caroto (Fig. 4) per la serie di incisioni destinata ad illustrare il *De origine et amplitudine civitatis Veronae* di Torello Saraina, prima descrizione in forma di dialogo delle antichità veronesi edita da Antonio Putelleti nel 1540; incisione poi riproposta dal Caroto stesso in forma indipendente vent'anni più tardi². Il Caroto ci informa inoltre che il capitello si trovava nel Cinquecento nei pressi della chiesa di Santa Cecilia, nell'odierno omonimo vicolo a pochi passi da Piazza Erbe, convertita in magazzino e abitazione poco dopo la metà dell'Ottocento. Nello stesso luogo si trova tuttora un'iscrizione monumentale, nota al Mommsen, data per dispersa e recuperata di recente, che ricorda l'atto evergetico di una donna, una esponente di spicco della *gens Apicia*, la costruzione di una basilica e di portici annessi: essa può fornire pertanto un indizio importante sull'edificio cui il pezzo in origine apparteneva.

Inizio dal dato archeologico. Il capitello presenta tre lati decorati ed uno appena sbazzato: era destinato pertanto ad una colonna addossata ad una

¹ ORTI MANARA 1835, p. 63.

² SCHWEIKHART 1977, p. 43, tav. xxxix, e fig. 142 il capitello Giusti. Su Caroto disegnatore v. FRANCO FIORIO 1976.



Fig. 1 - Verona, Giardino Giusti, capitello figurato, lato sinistro



Fig. 2 - Verona, Giardino Giusti, capitello figurato, lato centrale



Fig. 3 - Verona, Giardino Giusti, capitello figurato, lato destro



Fig. 4 - G. Caroto, incisione con capitello

parete. Al centro di ciascun lato è scolpito un busto femminile circondato da nastri svolazzanti. Lo stato di conservazione non permette di valutare i motivi angolari, che in base all'incisione del Caroto sono ricostruibili con cornucopie collegate sull'asse di ciascun lato da nastri intrecciati.

Nel registro inferiore i resti di due corone di foglie d'acanto con lobi ad imbuto (Fig. 5), che si restringono alla base in un canale marcato da un solco di trapano, costolatura centrale dai bordi rigidi, e fogliette piatte e appuntite, separate per tutta la lunghezza da solchi sottili, con piccoli occhi verticali a forma di goccia. Per quanto permette di valutare lo stato di conservazione, l'acanto trova confronti in capitelli databili nei decenni

intorno alla metà del I sec. d.C., come gli esemplari – per rimanere nell'ambito geografico della Cisalpina – di epoca flavia, ma ancora legati alla tradizione giulio-claudia, impiegati nel pronao del *Capitolium* di Brescia³, o un capitello in Verona stessa, al Museo Archeologico⁴; o ancora con alcuni esemplari ostiensi erratici databili nei decenni centrali del I secolo⁵.

Ad una altezza un poco più bassa rispetto alla sommità degli *ima folia* si conserva la parte superiore di una palmetta con lobo centrale a cuspide e lobi laterali arrotondati, riprodotta nell'incisione del Caroto sull'asse del *kalathos*. L'utilizzo di palmette è tipico dei capitelli corinzieggianti, con una varietà di soluzioni e combinazioni che non

³ HEILMEYER 1970, p. 132, tav. 46,2; FROVA, ROSSIGNANI, CAVALIERI MANASSE 1975, p. 61 figg. 9-10.

⁴ SPERTI 1983, p. 47 n. 41.

⁵ PENSABENE 1973, p. 58, tav. XXI, fig. 220.

sembra rispondere a nessun schema precostituito, se non il fatto che il motivo viene posto di preferenza, come accade nel pezzo in questione, tra le foglie della corona inferiore, più spesso sull'asse⁶. La soluzione utilizzata nell'esemplare veronese è priva di confronti puntuali, anche se l'inserzione di palmette o di foglie acantizzanti o comunque non canoniche è testimoniata con una certa frequenza anche nei capitelli figurati⁷.

Tema decorativo principale è costituito dai busti scolpiti al centro di ciascun lato. I capitelli corinzi decorati da protomi o busti si collegano ad una tipologia di lunga tradizione in suolo italico, che trova le più antiche testimonianze in ambiente magnogreco ed etrusco. Si è voluto ricondurre se non l'origine del tipo almeno la sua diffusione nella penisola italica alla decorazione architettonica funeraria tarantina, dove peraltro i capitelli ornati con teste o busti umani, o talora con figure intere, costituiscono una parte tutto sommato secondaria della produzione. Tuttavia essa annovera gli esemplari più antichi del tipo, documentato già intorno alla metà del IV sec. a.C.⁸ I capitelli che E. von Mercklin dedica agli esemplari con teste e busti dell'Ellenismo italico, a quelli del cosiddetto periodo del tufo a Pompei, e ai capitelli etruschi, illustrano bene, anche se sicuramente in modo parziale, la diffusione e la fortuna del tipo, impiegato sia in contesti architettonici funerari e privati, sia in realizzazioni monumentali, in un'area che va dalla Sicilia all'Apulia, da Pompei ai centri etruschi dell'Italia Centrale⁹. Nonostante l'ampiezza dell'arco cronologico e l'estensione geografica il tipo mantiene caratteri relativamente costanti: utilizzo pressoché esclusivo del calcare o comunque di pietre locali, una o due corone



Fig. 5 - Verona, Giardino Giusti, capitello figurato, particolare del *kalathos*

d'acanto, protomi di norma rappresentate in piena frontalità, spazio tra teste e volute laterali riempito da fogliame¹⁰.

Nell'architettura di età imperiale il capitello figurato con teste e busti conosce una diffusione molto ampia, ma limitata quasi esclusivamente alle province occidentali, mentre nel mondo orientale le occorrenze sono sporadiche¹¹. Molti esemplari provengono da Roma e dai centri italici, altrettanti se non più dalle province settentrionali, in particolare la Germania e le Gallie. Il materiale si può suddividere dal punto di vista tipologico in due grandi gruppi: nel primo, maggiormente dif-

⁶ GANS 1992, ad es. p. 22 n. 32 fig. 20, p. 24 n. 41 fig. 22, p. 35 n. 50 fig. 25, p. 59 n. 72 fig. 41, p. 78 n. 96 fig. 48, p. 94 n. 144 fig. 54, p. 99 n. 194 fig. 57, p. 108 n. 209 fig. 59, p. 111 n. 218 fig. 61, etc. Non mancano però esemplari con palmette in corrispondenza delle volute, come accade ad es. in un gruppo di pezzi con decorazione a corona di quercia: v. GANS 1992, p. 50 s. nn. 62-65 figg. 34-36.

⁷ VON MERCKLIN 1962, ad es. p. 127 s. n. 339 fig. 639, p. 128 n. 340 fig. 638, p. 132 s. n. 348 fig. 656-657.

⁸ VON MERCKLIN 1962, pp. 49 ss.; PENSABENE 1990, p. 283 ss. Per un'ipotesi policentrica sull'origine del tipo AGUSTA-BOULAROT 2012, p. 287 s.

⁹ VON MERCKLIN 1962, p. 60 ss.

¹⁰ L'occorrenza del tipo al di fuori del suolo italico è rara: interessante esempio della diffusione di forme ellenistiche in Nordafrica sono gli esemplari con busti di divinità proveniente appunto dalla Maison des Chapiteaux historiques ad Utica, in Tunisia (VON MERCKLIN 1962, pp. 61 ss., 67 s., n. 177); mentre qualche pezzo a *Glanum* e dintorni testimonia l'assimilazione del tipo nell'architettura tardorepubblicana della Gallia Narbonese (ROLLAND 1963; SALVIAT 1972; AGUSTA-BOULAROT 2012).

¹¹ In generale VON MERCKLIN 1962, p. 83 ss.; per alcuni esempi di capitelli figurati di età imperiale in ambito microasiatico v. MERT 2016.

fuso nelle province del Nord Europa, si ripropone lo schema decorativo dei capitelli di tradizione ellenistica, rappresentando testa o busto come elemento dominante di ciascun lato¹²; nel secondo la figura umana appare in epitome come fiore dell'abaco¹³. Si tratta con rare eccezioni di una produzione di qualità media, in ambito provinciale spesso mediocre, e di dimensioni generalmente ridotte. L'identificazione dei soggetti rappresentati non è agevole, a causa della frequente assenza di attributi, e della genericità delle iconografie. Sono testimoniate le principali divinità del *pantheon* ufficiale, con una certa predilezione per Dioniso, talora associato a divinità diverse, oppure a Menadi e ad altri personaggi della sua cerchia¹⁴. A differenza dell'esemplare in esame, teste o busti costituiscono quasi senza eccezione l'unico inserto figurato¹⁵. In nessun esemplare con protomi compare agli angoli il motivo delle cornucopie: dal punto di vista dello schema decorativo, il capitello veronese è un *unicum*¹⁶.

Ed è un *unicum* anche dal punto di vista iconografico. La documentazione complementare fornita dal capitello e dall'incisione di Giovanni Caroto consente di proporre una identificazione verosimile per tutti e tre i busti, poiché i due laterali sono relativamente conservati, mentre il busto centrale, quasi del tutto abraso, è l'unico raffigurato nell'illustrazione rinascimentale. Le teste scolpite nei lati mostrano una stessa figura femminile con un lieve scarto della testa, volto massiccio, e capigliatura di-

visa da una scriminatura centrale con ciocche che cadono lungo il collo, ornata da grossi frutti tondeggianti. L'iconografia richiama immediatamente l'immagine di *Tellus* quale appare soprattutto in mosaici della media e tarda età imperiale in forma di busto, con il capo coronato di frutti e con una cornucopia in mano (Fig. 6)¹⁷. Il motivo della cornucopia angolare non va quindi inteso nel senso di una mera aggiunta all'apparato decorativo, ma come attributo funzionale al personaggio rappresentato al centro. Il capitello fa riferimento ad una delle figure-chiave della propaganda augustea, garante da un lato della divina abbondanza del *saeculum aureum* promosso dal *princeps*, e al contempo simbolo del dominio ecumenico di Roma e del potere assoluto del suo più alto rappresentante. Non occorre insistere sull'importanza che *Tellus* assume nella propaganda per immagini dell'età augustea: lo testimoniano monumenti notissimi, come la statua di Augusto di Prima Porta, la Gemma Augustea, l'*Ara Pacis*, e sua diffusione sin dalla prima metà del I sec. a.C. nella sfera privata¹⁸.

Il busto del lato principale (Fig. 2) mostra una figura in parte simile alle due precedenti, ma con una capigliatura che scende a ciocche molto fitte, e senza i frutti che decorano le altre due teste. Il Caroto la integra con due grappoli d'uva simmetrici che scendono dalla sommità del capo, sul quale è posto un piccolo *kalathos* colmo di frutti. Nel capitello non rimane traccia del *kalathos*, mentre la presenza originaria dei grappoli d'uva è diffi-

¹² Cfr. VON MERCKLIN 1962, ad es. nn. 211, 213, 218, 224, 234-236, 241, etc.

¹³ VON MERCKLIN 1962, ad es. nn. 210, 212, 214, 215, 217, 219, 220, 225, 231, etc.

¹⁴ In generale sulle tematiche dei capitelli figurati di età ellenistica v. VON MERCKLIN 1962, pp. 49 ss., 60 ss., 70 ss., 78 ss., 83 ss.; AGUSTA-BOULAROT 2012, p. 282 ss. Per Dioniso/Bacco e cerchia dionisiaca vari esempi in VON MERCKLIN 1962: p. 56, nn. 152-3, figg. 256-7 (Menadi a figura intera); p. 65, n. 173a-c, fig. 302-306 (Menadi Satiri, Sileni e forse Dioniso); p. 73 n. 186, figg. 346-7 (busto di Dioniso); p. 73 n. 187, figg. 348-50, 353 (busti di Menade e Satiro); p. 74 n. 188a-b, figg. 351-2, 354-7 (coppie dionisiache). Capitelli a Brindisi databili nel terzo quarto del II sec. a.C. con Dioniso Arianna (?) e varie divinità di identità ipotetica: MASSA 2005; capitelli con Menadi a figura intera al Museo di Taranto in VON MERCKLIN 1962. Età imperiale, Bacco e/o Menadi e Satiri, VON MERCKLIN 1962, ad es. p. 158 ss., n. 385; p. 162, n. 389; p. 166, n. 398, p. 174, n. 417; p. 210, n. 510. Per una serie di capitelli con teste di Menadi in luogo del fiore dell'abaco, sparsi tra Pisa e Zagarolo, ma provenienti da Roma e attribuiti ad un tempio eretto a Bacco in età antoniniana nei pressi della Basilica di Massenzio, v. TEDESCHI GRISANTI 2007.

¹⁵ Si distinguono, sotto questo aspetto, solo due piccoli capitelli conservati nei Musei Capitolini a Roma, con figure di cigni ad ali spiegate poste in luogo delle volute: v. VON MERCKLIN 1962, p. 90, n. 213, figg. 407-408.

¹⁶ I capitelli figurati con cornucopie sono comunque scarsamente testimoniati: v. VON MERCKLIN 1962, p. 272 ss., nn. 640-646. In un capitello frammentario al Museo dei Conservatori a Roma cornucopie angolari si accompagnano ad una figura intera di Giove: VON MERCKLIN 1962, p. 162, n. 389, fig. 770.

¹⁷ Siviglia, Museo Archeologico, da Italica, casa de lo Pajaros, seconda metà del II sec. d.C.: v. LUZÓN NOGUÉ 1972; GHISELLINI 1997, p. 880, n. 13, tav. 606.

¹⁸ Fondamentale GHISELLINI 1997; v. anche ENGEMANN 1974; GESZTELYI 1981, in particolare p. 441 ss.; LO MONACO 2015.



Fig. 6 - Siviglia, Museo Archeologico, mosaico con *Tellus*



Fig. 7 - Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, lastra Campana con *Ceres*

cilmente verificabile, e l'integrazione potrebbe dipendere da una errata interpretazione dei riccioli. L'attributo del *kalathos* posto sul capo può eccezionalmente comparire in relazione a *Tellus*, come mostra ad esempio un noto mosaico di IV secolo di una *domus* di Apamea¹⁹. Ma è anche un attributo di *Ceres*, con la quale spesso *Tellus* è assimilata e divide un ruolo di primissimo piano nel culto e nella propaganda imperiale (Fig. 7)²⁰. Lo stretto rapporto che intercorre tra la dea delle messi e *Terra mater* è documentato tra l'altro da espliciti rimandi nelle fonti letterarie²¹, dalla contiguità delle rispettive feste nel calendario religioso romano, e da una serie di iniziative culturali dedicate congiuntamente alle due divinità, che vanno dalla festa delle *sementivae* – su cui sempre Ovidio nel passo ora citato (*Ov. Fasti* I, 657-696) – ai *Cerealia*²². Dall'età augustea *Ceres* diviene al pari di *Tellus* strumento della propaganda politica ed una delle figure di riferimento nell'assimilazione a divinità e personificazioni di imperatrici e altri personaggi femminili della casa imperiale; la sola documentazione numismatica e scultorea sull'associazione tra Livia e *Ceres* è sufficiente per dare

un'idea della diffusione e dell'importanza del fenomeno²³.

A giudicare dall'apparato figurativo e dalle dimensioni il capitello Giusti doveva far parte di un edificio di rango monumentale, che aveva nel panorama urbano di Verona romana una particolare rilevanza ideologica. Per ipotizzare il contesto di provenienza è necessario partire dall'indicazione fornita dal Caroto, che vide il capitello *apud divae templum Ceciliae*. La chiesa di Santa Cecilia si trovava nell'attuale omonimo vicolo, che è una laterale di Corso Sant'Anastasia, a poca distanza da Piazza Erbe, cioè dal foro della città romana. È nominata per la prima volta in un documento dei primi decenni del XII secolo; era la chiesa dell'arte degli orefici, ed è nota agli storici dell'arte perché nel 1566 vi si sposò Paolo Veronese. Agli inizi dell'Ottocento fu demaniata, e trasformata in abitazione e magazzino²⁴. Vista la stretta contiguità topografica con la principale piazza cittadine, è verosimile che il capitello fosse in origine impiegato in un monumento forense. Quale fosse questo monumento lo si può dedurre da un secondo *spolium* antico documentato *ante ianuam templi*

¹⁹ GHISELLINI 1997, p. 884 n. 54, tav. 608.

²⁰ Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, lastra Campana, forse da una villa romana nei pressi di Albano: DE ANGELI 1988, p. 894 n. 8, tav. 599.

²¹ In Ovidio (*Fasti*, I, 673-674) *officium commune Ceres et Terra tuentur*: l'una assicura lo sviluppo delle messi, l'altra l'ambiente in cui esso avviene.

²² Rapporti tra *Ceres* e *Tellus*: LE BONNIEC 1958, pp. 48-107; CHIRASSI COLOMBO 1981, pp. 404 s., 411 ss., 423; DE ANGELI 1988, p. 893; SPAETH 1996, p. 23 s.; LO MONACO 2015, p. 192.

²³ MICKOCKI 1995, p. 90 ss.; BARTMAN 1999, p. 93 e *passim*.

²⁴ LENOTTI 1955, p. 30 s.; LENOTTI 1957, p. 48; BRUGNOLI 1999.

Sanctae Ceciliae almeno dal Settecento, l'iscrizione in calcare locale già nota al Mommsen (*CIL* V, 3446), data in seguito per dispersa, e di recente riemersa nel luogo in cui è stata per la prima volta segnalata. La lastra, che sulla base dei dati paleografici e del formulario è databile nella prima metà del I sec. d.C., celebra un atto evergetico di non comune impegno finanziario da parte di una donna della *gens Apicia*, che fece erigere una basilica con annessi portici²⁵. Testimonianze della *gens Apicia* si rinvennero sia nella Cisalpina che in ambito provinciale, nella Gallia Narbonense e nel Magdalensberg; ad essa vanno ricondotti bolli impressi su anfore Dressel 6B rinvenute nella pianura padana tra l'inizio dell'età imperiale e la metà del I sec. d.C., e particolarmente diffuse in centri della *Venetia* come Padova, Este e Verona stessa²⁶. Si è giustamente sottolineato che la donazione da parte di una donna di un edificio a funzione prevalentemente politica è episodio raro nel panorama della *X regio*, in quanto l'evergetismo femminile si esplica più spesso in iniziative a carattere religioso²⁷.

Il monumento eretto per disposizione testamentaria è la basilica collocata sul lato Ovest dell'area forense in età giulio-claudia, e radicalmente rifatta in età severiana²⁸. L'impianto originario è ricostruibile dai pochi resti della peristasi settentrionale, da recenti indagini nel sottosuolo di case e palazzi eretti nell'area, dalla scarsa documentazione d'archivio. L'edificio nella sua prima fase faceva probabilmente parte di un più ampio progetto comprendente anche la contigua Curia; misurava quasi 80 metri di lunghezza per 30 di larghezza, ed era collegata alla piazza da un profondo porticato. Dell'originario programma figurativo rimangono alcuni pezzi frammentari oggi al Museo Archeologico. La pertinenza di tutti i pezzi alla basilica è dubbia: si tratta comunque di una statua infantile togata, la parte di una statua fem-

minile panneggiata, due torsi di dimensioni minori del naturale, pertinenti a statue di Apollo o di Dioniso. Nulla rimane dell'apparato decorativo, al contrario ben testimoniato per la fase severiana. La tecnica edilizia indica una datazione non posteriore alla metà del I secolo, che coincide con la data dell'iscrizione (e anche del capitello).

La scelta di *Tellus* e *Ceres* come temi degli apparati decorativi della basilica veronese illustra bene l'accentuata valenza ideologica del monumento, che sin dall'età augustea assume un ruolo di primissimo piano nella trasmissione dei messaggi fondanti dello Stato: la continuità dinastica e il ritorno dell'età dell'oro, attuato con il favore degli dei. Non è possibile sapere se e quanto la donatrice (forse implicata nelle iniziative cittadine legate al culto imperiale) abbia avuto voce in capitolo nella scelta del programma figurativo: mi pare notevole comunque che quest'ultimo sia declinato tutto al femminile, con divinità legate tanto alla casa del *princeps* quanto al mondo muliebre.

L'utilizzo di capitelli caratterizzati da uno schema figurativo molto ricco, e di conseguenza da un messaggio complesso e stratificato, distingue il monumento veronese dalla maggior parte delle coeve basiliche forensi della Cisalpina²⁹. Non è facile oggi valutare correttamente la decorazione architettonica delle basiliche nord-italiche, perché a differenza dei programmi scultorei, in molti casi indagati a fondo³⁰, gli aspetti decorativi non hanno ricevuto sino ad ora adeguata attenzione, anche perché oggettivamente meno documentati³¹. Circoscrivendo l'analisi alle basiliche più o meno coeve, e tenendo conto dei limiti di cui s'è detto ora, va rilevato che di norma gli apparati ornamentali delle basiliche della Cisalpina fanno uso dell'ordine corinzio canonico. Si distingue sotto questo aspetto solo la basilica giulio-claudia di Velleia, dove compaiono capitelli figurati con aquile angolari, un motivo anch'esso legato alla

²⁵ FRANZONI 1975, p. 114 s.; BUONOPANE 1987, p. 295; GOFFIN 2002, p. 73; FROVA, CAVALIERI MANASSE 2005, p. 190 s.; MUSETTI 2010, con ulteriore bibl. Rimane ovviamente ignota l'epoca del reimpiego: forse intorno al X secolo, quando si segnala una serie di interventi sull'area forense (LA ROCCA 1986, in particolare p. 64 ss.). Sulle vicende post-antiche della basilica v. anche ROSADA 2009, p. 469 s.; BRUNO, BERSANI, CENCI 2015, p. 237.

²⁶ MUSETTI 2010, p. 237.

²⁷ BASSO 2005, p. 359; MUSETTI 2010, *loc. cit.*

²⁸ Fondamentale FROVA, CAVALIERI MANASSE 2005, con bibl. precedente. Per il contesto urbanistico ROSADA 2009, p. 467 ss.

²⁹ Per un quadro generale sulle basiliche della Cisalpina v. Forum et basilica 1995; SACCHI 2007, p. 43 ss.

³⁰ Noto il caso di Velleia, su cui da ultimo ROSE 1997, p. 121 ss.; BOSCHUNG 2002, p. 25 ss.

³¹ Per una sintesi su apparati figurativi (fregi e statuaria) delle basiliche romane v. CADARIO 2007.

propaganda imperiale³². Tuttavia, pur con eccezioni anche significative – citazione d'obbligo, la fortuna del tema delle protomi di Giove Ammone (e Medusa?) inaugurato nel foro di Augusto³³ – l'inserzione di elementi figurati nella standardizzata struttura decorativa dei monumenti pubblici di età imperiale non fa parte della tradizione architettonica della Cisalpina, né delle province d'Occidente in generale, dove, nel caso delle basiliche, alle istanze figurative provvedono di norma fregi appositamente concepiti³⁴ o complessi scultorei specifici come i cicli statuari³⁵. È piuttosto nel mondo microasiatico che vanno ricercati i termini di confronto più immediati per il pezzo veronese, tanto per lo schema dell'ornato, quanto per il contesto: i grandi capitelli con protomi gorgoniche/bucrani al centro e gruppi angolari con leoni che azzannano tori dalla stoà-basilica di Hierapolis³⁶, gli esemplari analoghi ma più semplificati rinvenuti nell'agorà di Laodicea³⁷, o quelli della cosiddetta basilica 'A' di Afrodizia³⁸ manifestano l'intenzione di usare il *medium* 'neutro' della decorazione architettonica per fini più esplicitamente comunicativi, rappresentando temi, come la lotta tra animali, utilizzabili in chiave ideologica – supremazia della civiltà romana sul mondo barbarico, affermazione dell'ordine, e così via. Si tratta non a caso di complessi architettonici concepiti per gli edifici più qualificanti del tessuto monumentale urbano: non solo *agorai* ed edifici annes-

si (basiliche e *bouleuteria*), ma anche teatri, archi onorari, ninfei³⁹.

Rispetto agli esemplari microasiatici, nel capitello Giusti l'allusione al potere imperiale è più esplicita. Nel contesto del foro veronese e delle immediate adiacenze non è questo l'unico caso di utilizzo di temi cari alla propaganda augustea. Un grande capitello di lesena figurato, rinvenuto in stato frammentario negli scavi del *Capitolium*, e attribuito a qualche ambiente interno, reca nella parte superiore due capricorni affrontati (segno zodiacale d'elezione già di Ottaviano) e un globo zonato, motivo composto di larghissima diffusione nei primi decenni dell'Impero⁴⁰. E un rimando ad Augusto ricorre in una chiave d'arco con protome di Giove Ammone pertinente ad un piccolo tetrapi-lo tramite il quale si accedeva uno spazio porticato più marginale rispetto al Foro, ma idealmente connesso a questo, e che per tale motivo si è pensato fosse dedicato al culto imperiale⁴¹. Non voglio affrontare il tema dei luoghi del culto imperiale, problematico a Verona come nel resto della penisola⁴². Concludo invece sottolineando come, nello scenario del foro, la presenza di temi politici (il Capricorno) in un edificio templare, e di personificazioni divinizzate e dee (*Tellus* e *Ceres*) in un monumento civico come la basilica, dimostra ancora una volta la strettissima connessione tra culto e celebrazione del potere, e la finalità eminentemente statale della religione ufficiale romana.

³² SACCHI 2007, p. 50, fig. 44.

³³ Da ultimo LA ROCCA 2013, p. 191, con bibl. precedente. Sulla diffusione del tema, in particolare nell'arco adriatico, v. CASARI 2004.

³⁴ V. ad es. i fregi della Basilica Emilia a Roma (CADARIO 2007, p. 95 ss., precedente bibl., a cui aggiungere FREYBERGER, ERTL, DARWISH 2016, p. 175 ss.) e della basilica di Ostia (CADARIO 2007, p. 97, bibl.)

³⁵ In generale sui cicli statuari v. bibl. qui sopra, nota 30.

³⁶ ROSSIGNANI, SACCHI 2007, p. 384 ss., figg. 21, 23; PENSABENE 2011, p. 53 ss.; D'ANDRIA, ROSSIGNANI 2012, p. 143, fig. 23.

³⁷ SPERTI 2000, p. 46 ss.

³⁸ ROSSIGNANI, SACCHI 2007, p. 387, fig. 25; PENSABENE 2011, loc. cit.; ROSSIGNANI, SACCHI 2011, p. 238 ss.; STINSON 2016, p. 49.

³⁹ ROSSIGNANI, SACCHI 2011, p. 244.

⁴⁰ BIANCO 2008, p. 199 ss.

⁴¹ CAVALIERI MANASSE 2008, p. 300.

⁴² Per una recente e documentata ricognizione archeologica ed epigrafica sulla presenza di augustei nella *X Regio* v. ZACCARIA 2008, in particolare p. 244 ss. (p. 255 s. Verona).

ABBREVIAZIONI

LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-1999

BIBLIOGRAFIA

- AGUSTA-BOULAROT S. 2012, *Les 'chapiteaux à têtes' de Château-Bas à Vernègues. Premières réflexions sur les chapiteaux figurés pré-augustéens de Gaule du Sud*, in *La sculpture romaine en Occident. Nouveaux regards. Actes des rencontres autour de la sculpture romaine*, Paris, pp. 275-290.
- BARTMAN E. 1999, *Portraits of Livia. Imaging the imperial woman in Augustan Rome*, Cambridge.
- BASSO P. 2005, *I monumenti delle donne. Spunti di riflessione sull'evergetismo femminile nella decima regio, in Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Verona, 25-27 marzo 2007), A. Buonopane, F. Cenerini (ed.), Faenza, pp. 353-372.
- BIANCO M. L. 2008, *La decorazione architettonica lapidea e marmorea*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, G. Cavalieri Manasse (ed.), Verona, pp. 169-214.
- BOSCHUNG D. 2002, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz.
- BRUGNOLI P. 1999, *Cecilia (vicolo santa)*, in *Le strade di Verona*, Verona, pp. 190-191.
- BRUNO B., BERSANI M., CENCI C. 2015, *Verona, il complesso capitolino. Ieri, oggi e domani. Un esempio di un percorso virtuoso*, NAVE 3, pp. 237-240.
- BUONOPANE A. 1987, *Donazioni pubbliche e fondazioni private*, in *Il Veneto in età romana*, I, E. Buchi (ed.), Verona, pp. 289-310.
- CADARIO M. 2007, *La decorazione e l'arredo scultoreo nelle basiliche 'civili' romane*, in SACCHI 2007, pp. 95-102.
- CASARI P. 2004, *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma.
- CAVALIERI MANASSE G. 2008, *Il contesto urbanistico del santuario. L'area forense*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, G. Cavalieri Manasse (ed.), Verona, pp. 293-306.
- CHIRASSI COLOMBO I. 1981, *Funzioni politiche ed implicazioni culturali nell'ideologia religiosa di Ceres nell'impero romano*, in ANRW II, 17.2, Berlin, pp. 403-428.
- D'ANDRIA F., ROSSIGNANI M. P. 2012, *La stoa-basilique de Hiéropolis de Phrygie. Architecture et contexte urbain*, in *Basiliques et agoras de Grèce et d'Asie Mineure*, Bordeaux, pp. 127-152.
- DE ANGELI S. 1988, in LIMC IV, s.v. *Ceres*, pp. 893-908.
- ENGEMANN J. 1974, *Tellus. Miscelle zu einer Miscelle*, JbAC 17, pp. 147-148.
- Forum et basilica* 1995 = *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana* (AAAd 42), M. Mirabella Roberti (ed.), Udine.
- FRANCO FIORIO M. T. 1976, *Per Giovanni Caroto disegnatore*, *Storia/architettura* 2, n. 2, pp. 10-21.
- FREYBERGER K. S., ERTL C., DARWISH A. H. 2016, *Die Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum in Rom. Bauphasen, Rekonstruktion, Funktion und Bedeutung* (DAI Rom, Sonderschriften 17), Wiesbaden.
- FROVA A., CAVALIERI MANASSE G. 2005, *La basilica forense di Verona alla luce dei nuovi scavi*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine. La norme et l'expérimentation. Etudes offertes à Pierre Gros*, X. Lafon, G. Sauron (ed.), Aix-en-Provence, pp. 179-201.
- FROVA et al. 1975 = FROVA A., ROSSIGNANI M. P., CAVALIERI MANASSE G., *Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del Capitolium e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia 1973), A. Garzetti (ed.), Brescia, pp. 53-66.
- GANS U.-W. 1992, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit. Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen*, Köln.
- GESZTELYI T. 1981, *Tellus, Terra Mater in der Zeit des Prinzipats*, in ANRW II, 17, 1, Berlin, pp. 429-456.
- GHISELLINI E. 1997, in LIMC VII, s.v. *Tellus*, pp. 879-889.
- GOFFIN B. 2002, *Euergetismus in Oberitalien*, Bonn.
- HEILMEYER W. D. 1970, *Korinthische Normalkapitelle* (RM Ergh. 16), Heidelberg.
- LA ROCCA C. 1986, *'Dark Ages' a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, AMed 13, pp. 31-78.
- LA ROCCA E. 2013, *La costruzione di una nuova classicità*, in *Augusto*, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013- 9 febbraio 2014), E. La Rocca, C. Parisi Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger (ed.), Milano pp. 184-201.
- LE BONNIEC H. 1958, *Le culte de Cérès à Rome*, Paris.
- LENOTTI T. 1955, *Chiese e conventi scomparsi (a destra dell'Adige)*, Verona.
- 1957, *Verona nei suoi antichi rioni*, Verona.
- LO MONACO A. 2015, *I tanti volti della Tellus augustea, in Terrantica. Volti, miti e immagini della terra nel mondo antico*, Catalogo della mostra (Roma, 23 aprile-11 ottobre 2015), M. Bettini, G. Pucci (ed.), Milano, pp. 192-199.
- LUZÓN NOGUÉ J. M. 1972, *Mosaico de Tellus en Itálica*, *Habis* 3, pp. 291-295.

- MASSA M. 2005, *I capitelli figurati di Brindisi*, *Agoge* 2, pp. 123-164.
- MERCKLIN E. (VON) 1962, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin.
- MERT I. H. 2016, *Ein Figuralkapitell aus Iconium (Konya)*, *IstMitt* 66, pp. 135-159.
- MIKOCKI T. 1995, *Sub specie deae. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses. Etude iconologique*, (RdA Suppl. 14) Roma.
- MUSETTI S. 2010, *L'iscrizione della basilica di Verona (CIL, V, 3446): una nuova lettura*, *QuadAVen*, pp. 236-237.
- ORTI MANARA G. 1835, *Gli antichi monumenti greci e romani che si conservano nel giardino de' conti Giusti in Verona*, Verona.
- PENSABENE P. 1973, *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma.
- 1990, *Il tempio ellenistico di San Leucio a Canosa*, in *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, M. Tagliente (ed.), Venosa, pp. 269-337.
- 2011, *Su alcuni aspetti produttivi delle 'scuole' di scultura di Docimio, Afrodisia e Nicomedia*, in *Roman sculpture in Asia Minor*. Proceedings of the International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia, Cavallino (Lecce) 24-26 May 2007, F. D'Andria, I. Romeo (ed.), (JRA Suppl. 80), Ann Arbor (Michigan), pp. 37-61.
- ROLLAND H. 1963, *Chapiteau à figures découvert à Glanum (St-Remy-de-Provence)*, *Gallia* 21, pp. 307-314.
- ROSADA G. 2009, *Continuità e trasformazione dei fori. I casi post-classici di Verona, Vicenza e Trieste*, in *Παλαιά φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, C. Marangio, G. Laudizi (ed.), Galatina (Le), pp. 465-486.
- ROSE C. B. 1997, *Dynastic commemoration and imperial portraiture in the Julio-Claudian period*, Cambridge.
- ROSSIGNANI M. P., SACCHI F. 2007, *La stoà-basilica dell'agorà settentrionale (Regio I)*, in *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003*, F. D'Andria, M. P. Caggia (ed.), Istanbul, pp. 382-411.
- ROSSIGNANI M. P., SACCHI F. 2011, *Progetto architettonico e cicli figurativi nella stoà-basilica di Hierapolis di Frigia*, in *Roman sculpture in Asia Minor*. Proceedings of the International Conference to celebrate the 50th anniversary of the Italian excavations at Hierapolis in Phrygia, Cavallino (Lecce) 24-26 May 2007 (JRA Suppl. 80), F. D'Andria, I. Romeo (ed.), Ann Arbor (Michigan), pp. 235-247.
- SACCHI F. 2007, *La basilica romana. Genesi e sviluppo tra tarda Repubblica e inizio Impero*, Milano.
- SALVIAT F. 1972, *Une image de l'Afrique sur un chapiteau à figures de Glanum*, *RANarb* 5, pp. 21-30.
- SCHWEIKHART G. 1977, *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto: con la riproduzione in facsimile della edizione del 1560 di Paolo Ravagnan*, Verona.
- SPAETH B. S. 1996, *The Roman goddess Ceres*, Austin.
- SPERTI L. 1983, *I capitelli romani del Museo Archeologico di Verona*, Roma.
- 2000, *Ricognizione archeologica a Laodicea di Frigia: 1993-1998*, in *Laodicea di Frigia I*, G. Traversari (ed.), Roma, pp. 29-104.
- STINSON P. 2016, *The civil basilica* (Aphrodisias Papers, 7) Wiesbaden.
- TEDESCHI GRISANTI G. 2007, *Menadi romane sul duomo di Pisa*, *RendLinc* 18, pp. 97-118.
- ZACCARIA C. 2008, *Quanti e quali Augustei nella Regio X? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del 'culto imperiale'*, in *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*. Atti dell'Incontro di studio (Ancona 2004), G. Paci, L. Gasperini (ed.), Tivoli, pp. 219-258.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1-3, 5: foto Autore.